

**November 2, 1970**  
**Letter from Aldo Moro to President Giuseppe Saragat**

**Citation:**

"Letter from Aldo Moro to President Giuseppe Saragat", November 2, 1970, Wilson Center Digital Archive, Historical Archive of the Italian Foreign Ministry. Obtained by Enrico Fardella and translated by Joe Calìò.  
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116475>

**Summary:**

Moro discusses establishing diplomatic relations with the PRC in respect to the position of the United States.

**Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

**Original Language:**

Italian

**Contents:**

Original Scan  
Translation - English

Il Ministro degli Affari Esteri

2.11.1970.

Caro Presidente,

affinchè tu abbia tutti gli elementi di giudizio per quanto riguarda il riconoscimento della Cina popolare, mi permetto di inviarti alcuni documenti relativi ai contatti tenuti con i canadesi nel corso del negoziato. A suo tempo, quando concordammo di passare gradualmente dalle relazioni economiche a quelle diplomatiche con la Cina popolare, ritenemmo fosse utile marciare di conserva con un altro Paese occidentale amico degli Stati Uniti, appoggiandoci a vicenda. Quando ho ereditato il negoziato, impostato dal Governo Rumor-Nenni, mi sono preoccupato di realizzare questa prospettiva, ritenendo che il tempo ed il modo di concludere il negoziato dovessero essere definite di comune intesa e con l'intento di recare il minor pregiudizio possibile alle posizioni degli Stati Uniti. Perciò nel mio colloquio con Sharp ad Ottawa insistetti, perchè il riconoscimento non avvenisse troppo a ridosso del dibattito all'ONU. Dai documenti emerge però che le nostre speranze sono state disattese e che il Canada si è sottratto ad un'azione concertata. Non so quale ne sia la ragione. Il fatto è però che noi siamo rimasti scoperti e privi di reale libertà di scelta circa i tempi ed i modi del riconoscimento. Per il primo punto infatti avremmo dovuto adottare tattiche dilatorie, equivalenti ad un rifiuto di riconoscimento. Per il secondo punto non avremmo guadagnato, col tempo, alcuna migliore possibilità. E' da presumere infatti che dopo le formule

./.

Il Ministro degli Affari Esteri

2.

francese e canadese, si passerà ad altre piu' rigide per quanto riguarda Formosa. Ora, benchè su questo tema non sia stato ottenuto quanto sarebbe stato desiderabile e giusto, è pur vero che noi dichiariamo esplicitamente di non fare nostra la rivendicazione di Pechino. Del resto la situazione, per quanto attiene ai rapporti diplomatici con Formosa, era anomala da moltissimi anni, essendo noi privi di qualsiasi rappresentanza attiva. Naturalmente sul significato politico e le conseguenze dell'emergere della Cina Popolare è aperto un ampio dibattito. Tu sai quante perplessità abbia nutrito in proposito per riguardo agli americani. Le cose però camminano anche senza di noi. E si può osservare che 1) gli USA non hanno prevenuto e non hanno influenzato in tempo le mosse dei loro amici (a cominciare dalla Gran Bretagna, il che tu hai già giustamente rilevato). 2) Senza volere giocare cinicamente la carta cinese nei confronti dell'URSS (sarebbe rischio di guerra), una posizione americana piu' articolata può fare da freno alla crescente potenza sovietica. La minaccia per il mondo libero è nel fatto che esistono grandi potenze comuniste: la politica dei riconoscimenti e dei rapporti, se saggiamente articolata, può forse attenuare, non accrescere questo pericolo. Noi useremo naturalmente con i rappresentanti di Formosa la necessaria cortesia e adotteremo con gli americani ogni amichevole accorgimento nella votazione.

Grazie per l'attenzione e deferenti saluti

firmato ALDO MORO

The Ministry of Foreign Affairs

November 2, 1970

Dear Mr. President,

In order to provide you with all the elements of judgement with regard to the recognition of the People's Republic, please allow me to send you some documents on our contact with the Canadians in the course of negotiations. Originally, when we agreed to gradually move from economic relations to diplomatic relations with mainland China, we thought it would be useful to act alongside another Western country and friend of the United States, relying on one another. When I took charge of negotiations, started by the Rumor-Nenni government, I focused on achieving this perspective, believing that the time and manner in which to conclude the negotiations would be determined by mutual agreement and with the intent to cause the least possible damage to the position of the United States. Therefore, in my interview with Sharp in Ottawa I insisted that recognition should not take place too close to the UN debate. The documents show, however, that our hopes were unfulfilled, and that Canada shied away from concerted action. I do not know the reason for this. The fact is however that we were left without cover and with no real freedom of choice as to the timing and conditions for recognition. For the first point, in fact, we would have had to adopt delaying tactics, equivalent to a refusal of recognition. For the second point, we would not have gained, over time, any better chance. It should be presumed that after the French and Canadian formulas, more stringent versions will be introduced with regard to Taiwan. Now, although what would have been desirable and fair has not been achieved on this issue, it is also true that we explicitly state that we will not subscribe to Beijing's claim. Moreover, the situation with regard to diplomatic relations with Taiwan was abnormal for many years, since we had no active representation. Of course, the political significance and consequences of the emergence of the People's Republic is open to much debate. You know how many doubts I have had with due respect to the Americans. But things move on even without us. It can be observed that 1) the U.S. did not prevent and did not influence the moves of their friends in time (starting with the UK, as you have already correctly observed) 2) without wanting to cynically play the China card against the USSR (it would risk war), a more forcefully articulated American position could curb growing Soviet power. The threat to the free world lies in the fact that major Communist powers exist: the politics of recognition and relations, if judiciously expressed, may perhaps reduce, not increase this risk. Of course, we will employ the necessary courtesy with the representatives of Taiwan and will adopt every possible friendly tactic towards the Americans in the vote.

Thanks for your attention, and respectful greetings

signed ALDO MORO